Approfittando del nulla di fatto nel «big-match» di San Siro

Il Cagliari prende ancora il volo

La Fiorentina conquista un punto che vale tanto oro

Il Milan alla distanza ma i viola non tremano

Rivera, invece, è calato alla fine dopo aver dato spettacolo - De Sisti uomo-squadra di Pesaola - Prati e Amarildo neutralizzati da Cencetti e Anquilletti

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato (Trapattoni dal 35'), Malatrasi, Fogli; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. N. 12: Belli; n. 13: Trapattoni.

FIORENTINA: Superchi; Cencetti, Mancin; Esposito, Ferrante, Brizi; Rizzo, Merlo, Maraschi, De Sisti, Amarildo. N. 12: Bandoni; n. 13: Pirovano.

ARBITRO: Gonella di Torino.

MILANO, 23 febbraio

La Fiorentina nel primo tempo, il Milan nella ripresa. E un risultato giusto per una partita che, se non è stata bella nel senso più vero della parola, interessante lo è stata sempre. Interessante per la interpretazione, nonostante scontato fosse il canovaccio e risaputa l'impostazione tattica. Una partita che nessuno «voleva» perdere e che ha ovviamente finito con l'accontentare tutti; una partita «controllata», «bloccata» che, stante il quasi perfetto equilibrio delle due squadre praticamente livellate su un comune standard, non poteva che trovare il suo più logico sbocco in un salomonico 0-0 *che, una volta tanto, non vuole* significare condanna ma equa divisione di meriti. In casi del genere solo il colpo di genio del match-winner o il banale infortunio di un difensore possono far pendere la bilancia dall'una o dall'altra parte, risolvere l'incontro nell'uno o nell'altro senso. Gli uomini-partita avevano però oggi il guinzaglio al collo e in difesa, viola e rossoneri non si sono mai concessi distrazioni. Il succo dei 90' si è quindi praticamente tutto concentrato a centro-campo dove Rivera e De Sisti han recitato sin dall'inizio l'ammirata parte del protagonista: un autentico scontro di colossi che poco lasciava agli altri, dignitosissime comparse o poco più. Esposito e Fogli, pover'anime, che avrebbero dovuto reggerne il confronto, han subito dovuto, per evitar magre, tenere rispettosamente le distanze, attenderli al varco al limite della zona per evitare d'essere saltati in dribbling o piantati in loco sulla finta. Solo che era tutta leccornia per la platea e *mai, in fondo,* il gioco poteva trarne pratici vantaggi. E perchè, tutt'intorno, nessuno riusciva a garantir loro un valido appoggio, e perchè le «punte», sui due fronti, non erano mai in grado e in condizione di sfruttarne i suggerimenti e men che meno, in fase di rifinitura, di trovare il tempo e lo spazio per dettare l'ultimo passaggio. Prati e Amarildo l'esempio che può valer per tutti: regolarmente imbavagliati, pur dopo tanto dimenarsi, da Cencetti l'uno e da Anquilletti l'altro, scrupolose e impietose guardie del corpo.

Comunque, per tornare a De Sisti, va subito detto che, segnatamente nel primo tempo (e questo spiega anche la prevalenza leggera ma chiara, anche dal punto di vista sostanzioso dei viola), il Picchio, di riffe o di raffe, è riuscito a cavare qualcosa di più e di meglio dai suoi collaboratori. Se Esposito infatti era «soggiogato» da Rivera e Merlo trascinava senza lampi sulle orme di Lodetti la sua scadente condizione, Rizzo «tornava» sovente ad accettare ed impostare il dialogo e, a turno, Brizi o Mancin o lo stesso Cencetti si sganciavano dalle retrovie dopo il disimpegno, e persino il dinamico, generoso Maraschi non disdegnava il lavoro di raccordo e di rifinitura a tre quarti campo. Era quindi, quella della Fiorentina, una manovra più corale, a più largo raggio, più continua, e se non trovava sbocchi era perchè la difesa rossonera non ha eguali per organizzazione e potenza. Anquilletti, come abbiam detto, annichiliva Amarildo, Malatrasi non perdeva una battuta, Cudicini sfoderava ad ogni evenienza la consueta, disarmante sicurezza. Ad un certo punto, questa difesa, perdeva Rosato, ma Trapattoni, in tutta naturalezza, non lo faceva rimpiangere. Per i gigliati, quindi, si trattava sempre di rifar tutto con pazienza daccapo. Il Milan, di contro, era tutto Rivera, o giù di lì. Preoccupato più dell'avversario di salvar comunque il risultato, e per le conseguenze pratiche ed immediate e per... dimenticare il Celtic, non è mai riuscito, per tutto il primo tempo, a far quadrare i conti, a soddisfare la doppia esigenza di cautelarsi con una prudente copertura e di sorprendere gli avversari con improvvisi affondo contranti. Rivera l'ha tentato, col solito talento e con bella insistenza ma, così solo come veniva a trovarsi, è apparso subito chiaro che non sarebbe bastato. E quando, sul finire del tempo, l'abbiamo visto tirare un poco gli ormeggi, appartarsi dal vivo del match, rallentare il passo e ciabattar qualche «servizio», visibilmente, trascinando il peso di quei terribili 90' con gli scozzesi, è venuto spontaneo e immediato pensare al peggio. E' invece successo che Rocco, «agitata» la squadra nell'intervallo, se l'è trovata pronta «per l'uso» nella ripresa. Lo orgoglio, la capacità di volere e soffrire, tutte belle virtù che possono certo servire, ma quello che teneva in piedi questo bel Milan della ripresa, che lo spronava addirittura in pressing, in forcing, era la straordinaria preparazione atletica. Ci si attendeva un Milan bocconi, stramaledetta la Coppa e il disperato match di mercoledì, ed era invece, quello che teneva bellamente il campo coi viola, invertendone anzi di prepotenza i debiti col risultato, un Milan garibaldino cui Rivera riusciva ancora ad infondere, pur praticamente da fermo, il brivido della sua ispirata regia.

Brizi, Ferrante e Cencetti non lasciavano molto spazio alle illusioni, e Sormani e Hamrin eran palle di piombo al piede, ma era pur sempre un traguardo quello d'arrivare a legittimare con tanta autorità le proprie ambizioni immediate e a scadenza lunga. Che se poi Prati, proprio allo spirar del match, avesse sparacchiato a bersaglio quella diabolica palla randagia... Ma questa è cronaca, e va vista dal principio.

Secondo formazione le marcature in difesa, Esposito-Rivera, Fogli-De Sisti, Merlo-Lodetti le coppie di centrocampo. Il primo tiro a rete è di Fogli, abbondantemente a lato. Rivera è già in cattedra, e gli altri a guardare. All'11' lascia Esposito «surplace» e, dalla sinistra, crossa divinamente a filo d'erba evitando il mucchio, Prati ci zompa sopra ma Superchi, in due tempi, lo anticipa di un soffio. Si scuotono i viola che, al 14', rispondono con Maraschi: un destro improvviso rasoterra su cui Cudicini si stende in tuffo rimediando in calcio d'angolo. Man mano sempre più accentuata la pressione dei viola. De Sisti regge alla perfezione il confronto indiretto con Rivera, magari meno classico, forse più sbrigativo, altrettanto prezioso comunque. Un tiro fiacco di Maraschi al 22' e uno fuori di Amarildo al 29'. Entra nel frattempo il Trap a rimpiazzare Rosato e... insiste la Fiorentina: Maraschi, al 40' «pesca» stupendamente Amarildo con un lungo diagonale in area, il «garroto» però indugia quanto basta perchè Malatrasi ci metta la zampa, e la possibile palla-gol schizza via dal contrasto. Si va al riposo e l'impressione è che i viola abbiano il match in mano.

E l'avvio della ripresa sembra confortarla. Rivera sbaglia grossolanamente tre palle (e quando le sbaglia lui si nota!) nel giro di un paio di minuti, ma non se ne scoraggia. E il Milan nemmeno, che anzi gradatamente prende quota. Superchi si butta in tuffo, al 9', su una frecciata di Prati e si accartoccia al 12' su un'incornata di Hamrin. La Fiorentina «subisce» costrettavi l'iniziativa dei rossoneri, o è soltanto paga? Un po' dell'uno, forse, e un po' dell'altro. Il Milan comunque insiste e siamo al forcing. Con Cencetti che «strappa» dal sinistro mulinante di Prati una palla-gol al 37', e ancora col Pierino che annaspa in mischia, al 43', e ne cava un altro pallone da rete che poi nell'orgasmo spreca. Pazienza. In fondo, al Milan, sta pur bene anche così.

Bruno Panzera

MILAN-FIORENTINA — A sinistra Tresoldi rianima col sali Rosato, scontratosi con Maraschi. Il rossonero dovrà uscire (35') e verrà rimpiazzato da Trapattoni. Nella foto a destra un robusto duello aereo tra Sormani e Brizi.

Pronta riabilitazione dei granata

Torino a valanga contro Verona materasso (4-0)

MARCATORI: Ferrini all'11', Facchin al 38' del primo tempo; Battistoni (autorete) al 4', Agroppi al 37' della ripresa.

TORINO: Vieri; Poletti, Cereser; Puia, Agroppi, Bolchi; Carelli (Depetrini), Ferrini, Combin, Moschino, Facchin (portiere di riserva: Sattolo).

VERONA: Piccoli (Colombo); Ranghino, Petrelli; Maddè, Battistoni, Ripari; Vanello, Mazzanti, Traspedini, Bonatti, Bui (13' Tanello).

ARBITRO: Giunti di Arezzo.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 23 febbraio

Spiace per il buon Cadè, ma il Verona uso esterno è proprio un «materasso». Passa dai cinque gol inflitti otto giorni orsono al Bologna ai quattro subiti a Torino con una disinvoltura veramente sconcertante.

Perchè? Innanzitutto per l'atteggiamento rinunciatario della squadra. Due uomini di punta: Traspedini e Bui, e tutto il resto indietro a sperare nella provvidenza. Se ce la fa a resistere, bene, ma se come oggi, dopo pochi minuti, incassa una rete, buonasera.

Oggi poi Cadè ha dovuto fare esordire tra i pali Renato Piccoli che già domenica aveva dovuto sostituire a dieci minuti dalla fine l'infortunato De Min e l'esordio è stato dei meno felici. Piccoli, 22 anni, nato a San Michele Extra, si è dimostrato subito insicuro, timoroso, e si è fatto infilare da un tiro di Ferrini, all'11', facendosi sorprendere fuori porta e da quel momento è andato in barca.

Per il Torino il compito è stato più facile del previsto anche se è entrato in campo frastornato dalle critiche per la sconfitta subita contro i cecoslovacchi dello Slovan e per lo strascico che hanno avuto alcuni giudizi di Fabbri sulla squadra e la possibilità di una grave squalifica per Vieri accusato di essersi drogato mentre si tratta — almeno così asserisce l'«imputato» — di medicinali imposti da una terapia antireumatica.

Tutto facile lo stesso, grazie al Verona uso esterno. Sulle due punte, Fabbri ha piazzato due stopper: Puia su Bui e Cereser su Traspedini. I due poveretti hanno corso per tutta la partita in cerca di un pallone e non sono mai riusciti a tirare in porta. In tutti i novanta minuti un solo tiro che ha incocciato la parte superiore della traversa di Vieri e stato effettuato da Vanello, a un quarto d'ora dalla fine. In quel momento il Verona perdeva già tre a zero

Con un centrocampo avversario così imbottito Fabbri ha spinto in avanti anche Poletti sul quale Cadè aveva previsto la marcatura di Bonatti. Queste le altre coppie: Ferrini-Maddè, Moschino-Vanello e Agroppi-Mazzanti.

Al 6' il povero Piccoli è già nelle grane. Poletti effettua un tiro-cross e Piccoli (la palla era difficile da controllare dato lo stato del terreno) uscito alto non trattiene; la palla sta per entrare in rete e Ranghino con una rovesciata salva quasi sulla linea. Un minuto dopo una staffilata di Combin e Piccoli a stento riesce a deviare in corner. All'8' spara Poletti e Piccoli para. All'11', Poletti avanza e porge a Ferrini che da fuori area coglie inaspettatamente Piccoli in uscita e lo fulmina con un tiro forte, di destro.

La partita è quasi in cottura. Si attende una reazione del Verona ma gli scaligeri rimangono guardinghi. La pioggia che scende in campo è tanta, ma evidentemente temono il temporale... Per il Torino un invito a nozze

Una discesa pericolosa di Petrelli viene bloccata al millimetro da Puia, a pochi metri da Vieri, e poi riprende l'assalto granata. La manovra e quella che è a causa del terreno in alcune zone ridotto a una risaia. Tirano Ferrini, poi Combin, e al 25' Bolchi si salva come può su Bui (al limite dell'area di rigore). Per l'arbitro, nemmeno calcio di punizione! Al 32' un'azione ubriacante di Poletti-Combin-Facchin pone quest'ultimo nella condizione-gol, ma Piccoli esce alla disperata e salva. Un minuto dopo Piccoli crolla per la seconda volta. Petrelli cagiona un corner e Combin calcia dalla bandierina (da destra). Sulla palla, in area, arriva più in alto e prima di tutti Facchin: la palla sfugge a Piccoli e a Ripari che tenta il salvataggio. Due a zero.

Inizia la ripresa e Cadè sostituisce Piccoli con Colombo. Dopo appena quattro minuti il Torino è a quota tre. Tutto... merito di Battistoni che devia in rete un cross, da sinistra, di Combin. Fabbri sostituisce Carelli con Depetrini per non affaticare eccessivamente il n. 7 granata. Anche Moschino sta rallentando il ritmo (ancora la solita gamba). La partita langue nelle pozzanghere di centro campo dove il pallone pare incollato al terreno. Al 33' un fallo da rigore di Ripari su Agroppi non viene individuato dall'arbitro, ma al 37' Agroppi si vendica. Da Ferrini ad Agroppi e da questi, in corsa, a Facchin che restituisce di prima in avanti dove si avventa Agroppi: di destro, d'esterno, anticipa Colombo: rete.

Nello Paci

Il Cagliari — col solito Riva — vendica il 4 a 0 di San Siro

Le invenzioni tattiche di Scopigno bloccano i tentativi dell'Inter (1-0)

Nenè ala pura per immobilizzare Facchetti - Martiradonna francobollo di Bertini - Coraggioso ma sterile tentativo di rimonta dei nerazzurri

Riva-Burgnich: un aspro duello che questa volta si è rinnovato a vantaggio del goleador sardo.

MARCATORE: Riva (C.) al 29' del primo tempo.

CAGLIARI: Albertosi; Martiradonna, Longoni; Cera, Niccolai, Longo; Nenè, Brugnera, Boninsegna, Greatti, Riva. (Portiere riserva: Reginato; tredicesimo Tomasini).

INTER: Miniussi; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Cella; Jair, Bertini, Mazzola, Suarez, Corso. (Portiere riserva: Girardi; tredicesimo Spadetto).

ARBITRO: Picasso, di Chiavari.

CAGLIARI, 23 febbraio

Il Cagliari ha subito l'unica sconfitta di questo campionato contro l'Inter a Milano, con il punteggio di 4 a 0. Comprensibile, quindi, che ci fosse una viva attesa, non solo per i riflessi che l'incontro avrebbe avuto sulla classifica, ma anche perchè vi era negli spalti, gremiti fino all'inverosimile, una sorta di desiderio di vendetta sportiva. Tale vendetta non c'è stata, se si guarda il divario di gol e di gioco, ma il successo non è mancato.

Per far subito chiarezza sull'andamento delle cose, e bene dire che la vittoria per 1 a 0 è giunta a conclusione di una partita gagliardamente combattuta, ancorchè di non eccelso livello tecnico (soprattutto per le condizioni del terreno, reso assai scivoloso dalla pioggia continua), che il Cagliari ha imposto la sua superiorità, confermando di possedere la consapevolezza, la determinazione e la grinta di una grande squadra, che non annovera soltanto un formidabile goleador, ma forma ormai un complesso omogeneo, capace di adeguare il ritmo alle necessità e alle svolte del gioco, di adottare le opportune disposizioni tattiche, richiamando, se necessario, anche gli uomini di punta a difendere il risultato (così ha fatto in alcuni momenti con Riva e Boninsegna).

Battere l'Inter di oggi non era cosa facile. I nerazzurri manifestavano subito l'intenzione di controllare il gioco a centro campo, con Bedin, Suarez, Corso, Bertini e non rinunciavano alle proiezioni offensive, con Jair, Mazzola, lo stesso Bertini, tutti peraltro ben controllati. Ed è proprio con la disposizione delle marcature e con l'assegnazione dei compiti ai singoli uomini che Scopigno ha posto forse le premesse per la vittoria. Si presentava il problema della marcatura di Bertini, di cui sono note le vigorose puntate offensive, e quello del controllo di un terzino attaccante del calibro di Facchetti. Le decisioni dell'allenatore del Cagliari sono risultate esattissime: su Bertini è andato Martiradonna e lo ha neutralizzato, per evitare le avanzate di Facchetti, invece, Nenè ha mantenuto costantemente una posizione di punta, cioè da ala pura, e dai suo piede sono venute numerose occasioni da gol, oltreché un pallone che si è stampato all'incrocio dei pali.

Per il resto, marcature pressoché scontate: Niccolai su Mazzola, Longoni su Jair, Cera prevalentemente libero ma tanto ai terzini, Greatti su Suarez. Dall'altra parte Burgnich su Riva, Landini su Boninsegna, Bedin su Brugnera. Nel corso del gioco Cera si è portato spesso su Bedin e Brugnera su Corso, soprattutto nella fase di maggiore pressione interista.

L'indirizzo all'incontro lo ha comunque dato Albertosi, salvando al terzo minuto un sicuro gol su stangata di Bertini, che aveva ricevuto la palla su punizione dal limite. Reso grazie al portiere, i rossoblu hanno subito preso le redini, imponendo via via il loro gioco: non una schiacciante superiorità territoriale, ma un razionale controllo di ogni settore del campo. Ciò non impediva alcune sortite nerazzurre, ma l'impronta alla partita erano i padroni di casa a darla. Al 5', ad esempio, si scatenava Nenè sulla destra, facendo secco Facchetti e concludendo con un tiro d'effetto che sbatteva alla confluenza dei pali. Era la prima avvisaglia. La seconda palla gol veniva da un tiro di Brugnera, che stava per infilarsi in rete, ma veniva respinto sulla linea da Burgnich e deviato in corner.

L'Inter, in questo periodo, tentava inutilmente di bloccare le fonti del gioco rossoblù, che si snodava con manovre tra Cera, Brugnera, Boninsegna e Riva. Burgnich doveva fare appello a tutte le sue risorse per contrastare l'ala sinistra cagliaritana. La quale, però, al 29', il suo gol lo segnava a seguito di un calcio di punizione. Si era a pochi metri dall'area. Greatti toccava lateralmente a Riva, il cui tiro veniva respinto da Bertini. Sul pallone si avventava lo stesso Riva: al volo scoccava la sua solita saetta folgorante, che scuoteva la rete di Miniussi.

Nel secondo tempo, dopo un periodo di equilibrio e di stasi, la compagine nerazzurra si buttava a corpo morto per tentare la rimonta. Riusciva, in questa fase, durata almeno quindici minuti, a chiudere il Cagliari nella sua area di rigore, portando avanti anche Burgnich, Facchetti e Bedin. Ma si può dire che proprio in questo difficile frangente, mentre gli avversari mantenevano a ritmo sostenuto l'iniziativa, il Cagliari ha dimostrato di avere ormai raggiunto la piena sicurezza nei suoi mezzi, e di saper fronteggiare ogni situazione senza perdere la testa. L'offensiva nerazzurra è stata in alcuni momenti perfino martellante, ma i rossoblu hanno disposto una fitta barriera, consentendo agli avversari solo pochissime conclusioni a rete (un tiro di Bedin, uno di Mazzola, uno di Corso su punizione) e sempre Albertosi è stato sicurissimo nel neutralizzarle.

Si sono visti anche Riva e Boninsegna ripiegare in area di rigore per controllare i rispettivi avversari. Il capo cannoniere, con un magnifico colpo di testa, ha anche respinto un cross di Corso, prevenendo l'intervento di Facchetti proiettato verso la conclusione a rete. In seguito ha ripreso il sopravvento la squadra di casa e si è avuta la sensazione che avrebbe potuto segnare ancora. Ciò non è avvenuto per errori nei momenti risolutivi, soprattutto da parte di Nenè, Boninsegna e Riva. Questi ha anche realizzato una seconda rete, al 34', ma l'arbitro aveva già fischiato per un fallo precedente a centro campo e l'ha pertanto annullata. Al 35' si è registrato un entusiasmante assolo di Nenè, che bruciato Facchetti, con una fuga in progressione ha superato tutti, concludendo con un tiro diagonale che Miniussi ha parato compiendo una autentica prodezza (l'unica della giornata).

Aldo Marica

Sul campo neutro di Mantova secca sconfitta dell'Atalanta

Un Vicenza con autorità (3-1)

Doppietta di Tumburus - I biancorossi in giornata di grazia

MARCATORI: Tumburus (V) al 6' e al 16' del primo tempo; Incerti (A) al 1'. Vitali (V) al 29' della ripresa.

ATALANTA: De Rossi; Poppi, Dordoni; Tiberi, Pelagalli, Bertuolo; Nastasio, Milan, Clerici, Dell'Angelo, Lazzotti (portiere di riserva: Cometti; tredicesimo: Incerti).

L. R. VICENZA: Luison; Volpato, De Petri; Biasiolo, Carantini, Calosi; Menti, Fontana, Reif, Tumburus, Ciccolo (portiere di riserva: Bardin; tredicesimo: Vitali).

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

NOTE: stadio pressochè al completo con qualche migliaio di tifosi bergamaschi scesi al Martelli con decine di pullman. Cielo coperto, temperatura mite, campo di gioco leggermente allentato ma in buone condizioni. Ammoniti Dordoni e Calosi. Nella ripresa l'Atalanta schiera Incerti al posto di Tiberi e al 6', sempre del secondo tempo, Reif leggermente infortunato lascia il suo posto a Vitali. Calci d'angolo 7-5 per il Vicenza.

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 23 febbraio

E' stata una partita piacevole e veloce, combattuta da entrambe le squadre a viso aperto, senza nessuna tattica particolarmente difensivistica salvo nel Vicenza la posizione leggermente arretrata di Menti che contribuiva all'elaborazione del gioco nella propria metà campo. Ha vinto il Vicenza, molto meritatamente, grazie al dinamismo dei suoi centrocampisti (Biasiolo, Fontana e Tumburus) e alla straordinaria vena delle sue punte Ciccolo, Reif (finchè è rimasto in campo) e Vitali.

L'Atalanta è rimasta frastornata dal gioco avversario e la sua difesa più di una volta è stata infilzata dagli scatti degli avanti a strisce rosse, che hanno spesso messo in difficoltà il portiere De Rossi, non molto felice nelle uscite e pressoché insicuro nelle prese.

Dicevamo di una partita velocissima e piena di emozioni, e in effetti il taccuino è pieno di appunti.

Il Vicenza parte molto forte fin dall'inizio, e già al 3', su una sbucciata di Bertuolo, Reif si trova sui piedi la palla buona, che però De Rossi gli ribatte in angolo.

Tre minuti dopo il primo gol: una palla di Volpato fa viaggiare Reif sulla destra il centravanti tira verso il centro e sull'uscita a vuoto di De Rossi Tumburus appoggia in rete. L'Atalanta risponde immediatamente. Decimo punizione a circa dieci metri dal limite battuta da Dell'Angelo. Clerici scala più in alto di tutti e colpisce di testa scavalcando Luison. Mentre il pallone sta per insaccarsi, Poppi, di testa, salva.

Tredicesimo: azione volante Fontana-Reif il cui tiro viene respinto in angolo da De Rossi.

Sedicesimo: su calcio d'angolo battuto da Menti, il portiere nerazzurro non trattiene e Tumburus, da pochi passi, segna la sua seconda rete.

Insiste il Vicenza. Ventesimo: una lunga azione in linea chiama avanti Volpato il cui violentissimo tiro colpisce Bertuolo con De Rossi fuori causa. Un minuto dopo, azione Reif-Ciccolo sventata in angolo da Poppi. Ancora Ciccolo, su passaggio di Reif, colpisce il pallone di testa mandandolo a lato di poco.

Solo verso la fine del tempo, l'Atalanta si fa ammirare con una lunghissima fuga di Lazzotti contro il quale esce alla disperata Luison sul vando in angolo.

Ripresa. Al fischio d'inizio Clerici fugge sulla sinistra e crossa. Dell'Angelo di testa indirizza a rete e Luison respinge come può. Incerti — che si era presentato in campo al posto di Tiberi — a pochi passi dalla linea bianca non ha alcuna difficoltà a spingere il pallone nel sacco. Cerca l'Atalanta di portare il risultato in parità spingendo con una certa decisione. Ma il Vicenza è in giornata di grazia e non si fa sorprendere, anzi segna la sua terza rete al 29' con una bellissima azione di Vitali che, superato Dordoni, batte De Rossi vanamente uscitogli incontro.

Giorgio Frascati